



La comunità

n. 2/ 2009

Bollettino parrocchiale
di San Silverio di Chiesa Nuova

stampato presso Eliocopy
Bologna – aprile 2009



Pasqua, tutto l'uomo risorge

In questi giorni, culmine della primavera, celebriamo la Pasqua. Dire con le logore parole umane che cos'è questa festa, è difficile e si rischia di non rendere giustizia a questo mistero di gioia. Un'antica preghiera che si recita nella settimana pasquale dice: "Morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello. Il Signore della vita era morto; ma ora vivo trionfa. Cristo, mia speranza è risorto!". È l'esplosione di una gioia profonda e stupita di fronte a un dono superiore a ogni aspettativa. Il naturale corso della vita porta alla morte: Dio, invece, lo ha interrotto per sempre!

Pasqua significa: Dio ha fatto qualcosa per me! E non è stato una semplice comunicazione di un messaggio. Dio ha risuscitato il proprio Figlio perché iniziasse un tempo nuovo per noi. Ha reso vivente la carne. Ha vinto la morte facendo in modo che Gesù fosse sempre vivo e l'uomo potesse incontrarlo. Qual è l'avventura più nobile per ogni uomo sulla terra? Poter incontrare Gesù. O meglio lasciarsi incontrare da Gesù, che ha detto: "Ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo". (Mt 28,16). Tutto questo come può riguardarci?

La Pasqua continua e mi raggiunge nei sacramenti che vengono celebrati. Battesimo ed Eucaristia sono i sacramenti pasquali donati da Dio al suo popolo, per i quali "della sua grazia è piena la terra" (Sal 32). E la Chiesa li riceve per tutte le genti perché essa non è più "resto" depositario delle promesse di Dio, ma "inizio" del nuovo popolo dei redenti. Scrive san Paolo nella Prima lettera ai Corinzi: "Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti...e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo"(1Cor 15,20).

Quel Gesù che è passato beneficiando e risanando tutti coloro che erano sotto il potere del diavolo, e che, per ingratitudine somma degli uomini era stato messo sulla croce, Dio lo ha risuscitato dai morti.

E gli apostoli sono testimoni della sua risurrezione perché dopo la sua risurrezione non hanno mangiato e bevuto con un fantasma, ma con un uomo in carne e ossa. Risurrezione della carne vuol dire quindi che tutto l'uomo è nella dimensione celeste, non solo il suo spirito.

Tutto l'uomo risorge. Questa è l'essenza del cristianesimo. La Chiesa non ha da fare altro che annunciare nella risurrezione di Gesù la salvezza dell'umanità.

Proprio all'umanità angosciata, incredula, sfiduciata, scettica e smarrita, la Chiesa indica Colui

IN QUESTO NUMERO:

- ✓ Pasqua, tutto l'uomo risorge
- ✓ Ricordando Enrico
- ✓ Il consiglio per gli affari economici
- ✓ Speciale inserto sulla sagra

che è oltre la morte. E propone a molti, con gioia, i segni ancor oggi visibili della vittoria sulla morte: la santità, la novità cristiana, la carità...

E allora la vita del cristiano non sarà secondo le prepotenti leggi di questo mondo che tenta d'imporci ciò che non è vero e non salva, ma secondo l'amore di Gesù, ricevendo vita dal luogo dove Lui si dona: la Messa.

*Don Adriano,
parroco*

Ricordando Enrico

A due mesi dalla morte (25 febbraio), vogliamo ricordare Enrico Rosetti (1988-2009), riportando l'intervento che il papà Francesco ha fatto in apertura della celebrazione del suo funerale a cui hanno partecipato tantissime persone il 27 febbraio scorso e l'omelia di don Adriano. Articoli su Enrico sono apparsi anche su Avvenire – Bologna 7 del 1° marzo.

Germoglio nel deserto

Anche a nome di Cristina desidero ringraziare tutti i presenti e tutti coloro che ci sono stati vicini in questi giorni. (...).

Innanzitutto credo sia del tutto inutile chiedersi perché sia successo. È una perdita di tempo e un'ulteriore fonte di dolore. Noi che abbiamo seguito la vicenda di Enrico abbiamo molto chiaro dal punto di vista di fede che ci sono tutti i segnali perché questo non sia accaduto per caso e perché il Signore cercasse proprio Enrico e non altri e per questo lo ha voluto con sé: di questo non è possibile darsi una spiegazione. È possibile però avere un altro atteggiamento.

Se è vero che ciascuno di noi non vive per sé stesso né muore per sé stesso (...) la vostra stessa presenza fa capire che Enrico non è vissuto solo per noi genitori o nell'ambito di una stretta cerchia di parentele o di amicizie, ma veramente ha seminato a larghe mani in tutti



gli ambienti che ha frequentato e con tutte le persone che ha conosciuto.

Allora piuttosto che continuare a interrogare sul perché della sua morte, cerchiamo - come ci dirà la Prima lettura - di vedere che cosa sta germogliando grazie a Enrico e grazie a quello che ha seminato. "Ecco faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?" (Is 43,19) È importante per noi riconoscere questi segni.

Un segno è dato dal fatto che gli organi sono stati donati e che un'altra persona vive grazie a Enrico. Tuttavia questo è poco, è la parte più appariscente di tutto quello che lui ha seminato nel nostro cuore, che ci ha trasformato e che ci aiuta ad andare avanti.

In secondo luogo non vorremmo che questo fosse solo un momento di dolore, perché in realtà è anche un momento di gioia. Tutta la vita è fatta così: si alternano questi momenti e si sovrappongono. Non dimenticherò mai una frase che mi disse don Giovanni Nicolini, oggi qui presente: "la vita è una gioia dolorosa e un dolore gioioso". Anche noi non siamo qui solamente per ricordare una morte, una persona che non è più tra noi e un affetto che ci manca. Siamo qui anche per gioire del fatto che ci ha dato tante cose e che viene accolto in Cielo e da lì potrà proteggerci.

Francesco Rosetti

La sua generosità buona

(...) Quando si vive l'esperienza di Dio, la morte è una porta che ci introduce alla festa senza fine del Signore della vita e della risurrezione. Questo è il significato dell'eucaristia che celebriamo: ricevere dal Signore quelle forze che ci fanno diventare più capaci di leggere la storia del mondo e la storia della nostra vita come lui ci sta indicando. Per questo c'è una Parola che è scesa nel nostro cuore e nella nostra mente. (...).

"Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche" (Is 43,18): il profeta si riferisce alle tristezze, alle fatiche, alle

esperienze di esilio del popolo, a tutte le dure prove che il popolo d'Israele aveva subito. "Non siate più bloccati dal passato", da quel passato che vogliamo dimenticare.

E questo non sarebbe possibile, perché l'uomo tende a ricordare a lungo ciò che lo ha fatto pensare, ciò che gli ha fatto fare fatica; ma è possibile se accoglie quella cosa nuova che il Signore prepara.

"Ecco - dice il Signore attraverso il profeta - io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?". E la cosa nuova che il profeta annuncia è questa: "aprì nel deserto una strada" (Is 43,19).

Grande regista di questo momento è la fede che il Signore ci ha donato nella sua presenza e questa ci sta dicendo con affetto che il Signore sta aprendo una strada dove il deserto è arrivato, dove il deserto è avanzato nel nostro cuore in questi giorni. E la verifica di tutto questo, come ha ricordato la Prima lettura, è che c'è un popolo che proclama le lodi del Signore, c'è un popolo che prega, c'è un popolo che si domanda nella fede, più o meno grande, come riconoscere questi segni dell'affetto del Signore.

Finché ci sarà la forza di trovarci insieme, di aiutarci, di renderci questo servizio a vicenda, di pregare, di credere insieme, di sperare insieme al Signore la sua Parola continuerà a risuonare e noi saremo consolati continuamente.

In questi giorni ci sono stati tanti segni di questa apertura di strada nel deserto. Tanti segni. La partecipazione molto grande, la preghiera fatta assieme continua, giorno e notte, le vicinanza affettuose di tanti di noi.

La morte di Enrico ha rivelato un mondo di cui percepiamo soltanto una piccola parte: quante persone ha conosciuto, quante persone ha contattato, quante ha aiutato, a quante è stato vicino, quante persone ha amato!

“Ecco, io faccio una cosa nuova”. La cosa nuova, la strada che sta per aprire è la Pasqua di Gesù (...). È la speranza. Essa non viene in modo automatico. La speranza ha dei segni, la speranza ha dei volti, ha dei gesti, ha delle occasioni, ha delle azioni.

È proprio la speranza che la generosità buona di Enrico ha reso presente nella sua vita con la disponibilità a cercare. Ha cercato tante cose, ha cercato la verità sulla sua vita anche con gesti di grande donazione: il suo farsi degli amici con tanta verità, con molta esigenza (...).

Il suo essere disponibile a cercare quello che il Signore gli stava indicando anche con un cammino molto forte come quello del Seminario, a cercare quanto non si deve temere, nelle vicende liete, in quelle faticose, stando vicino, senza fare tanti proclami (...).

Enrico è stato uomo delle sorprese (...) sia nei tratti semplici sia in quelli più solenni, nell'AGESCI, come catechista, come anima bella e anche nella sua morte: come Francesco ha ricordato, c'è il grande gesto della donazione degli organi.

Nella vicenda della nostra vita, quando è vicina al Signore si può fare del bene sempre, anche quando il deserto avanza, quando le strade sembrano chiuse. Che cos'è la fede, che cos'è la speranza, che cos'è l'amore? È credere che nessuno possa chiudere le strade. Se qualcosa è chiuso il Signore la riapre e questo lo fa proprio mandandoti qualcuno, mandandoti qualche occasione che dobbiamo leggere, che dobbiamo con carità e delicatezza e senza fare troppo rumore, scoprire e avere la pazienza di fare.

E ora? È finito tutto? No, ci dice il Signore. Abbiamo proclamato il Vangelo, quel Vangelo a cui Gesù rimanda. Dopo la sua risurrezione Gesù dà appuntamento, nell'ultimo capitolo del Vangelo di Matteo, ai suoi in Galilea. Che cosa vuol dire andare in Galilea? Riandare con la propria vita al discorso che Gesù lì ha tenuto: quello delle Beatitudini.

Vuol dire dare alla propria vita lo spirito delle Beatitudini che noi abbiamo visto all'opera nella vita di Enrico. Vuol dire credere e vivere l'inevitabile: lì noi ritroveremo Enrico perché la sua esperienza di risurrezione è già iniziata, nel bene che ha seminato e tutte le volte che la sua generosità buona ha tenuto presente e portato avanti le Beatitudini.

È attraverso i fratelli che i doni di Dio diventano visibili. È attraverso le persone, è attraverso un popolo che cammina nella fatica della storia, è attraverso ogni cosa solenne ma anche piccola e quotidiana che noi costruiamo il Regno di Dio.

E allora ogni volta che vivremo lo spirito delle beatitudini che oggi Enrico ci consegna assieme a Gesù, noi ritroveremo lui, non perché lo immaginiamo, non perché lo ricordiamo con la nostra mente, ma perché il Signore apre una strada nel deserto dei nostri cuori.

E il deserto del nostro cuore ha un punto specifico da dove la strada si apre: la messa, l'eucaristia, l'esperienza della Pasqua che continua a essere celebrata nella comunità. Enrico ci ha aperto una strada oggi perché ci ha convocato per ricordare tutto questo, ma adesso continua facendosi vicino al Signore per ciascuno di noi.

Don Adriano

La parola a... Il Consiglio parrocchiale per gli affari economici

In questo numero diamo la parola all'organismo che in parrocchia cura il bilancio e che ci fa un resoconto dell'andamento delle proprie attività.

La generosità dei parrocchiani di Chiesa Nuova è sempre stata ed è tuttora esemplare; per questo noi del Consiglio parrocchiale per gli affari economici (in sigla, CPAE) desideriamo rivolgere un sentito ringraziamento a tutti coloro che partecipano alla vita della parrocchia contribuendo alle sue tante spese.

Questa generosità consente alla parrocchia di svolgere molte attività, a partire dalle celebrazioni liturgiche, fino al catechismo, all'oratorio per i giovani, agli incontri per i vari gruppi adulti, degli scout, alla Casa d'accoglienza e a tutte le altre iniziative di carità.

Tutte queste attività hanno in comune due caratteristiche: utilizzano nel modo migliore possibile le varie strutture nuove e vecchie di proprietà della parrocchia; e la loro gestione complessiva comporta anche aspetti giuridico-amministrativi.

È di questo che si occupa il Consiglio per gli affari economici. Esso è un organo che ogni parrocchia deve, per volere del vescovo, istituire; è consultivo, ha come finalità quella di coadiuvare il parroco e annualmente redige un rendiconto che presenta in Curia.

Per dare l'idea di alcune cifre: il 2008 appena trascorso si è concluso con una piccola perdita, perché le spese sono state superiori delle entrate di appena € 330! Questo risultato è stato possibile anche perché sono state rinviato al 2009 costose opere urgenti, come il rifacimento dell'impermeabilizzazione del tetto della Sala polivalente o il montaggio di pan-

nelli solari per la produzione di acqua calda per la Casa d'accoglienza.

Al 31 dicembre 2008, quindi, la situazione economica complessiva non vede peggiorare il debito della parrocchia che ammontava a € 201.529 quale residuo di quello risalente al 1996, anno in cui sono state inaugurate le nuove opere: il campanile, la Sala polivalente e la Casa d'accoglienza.

Noi consiglieri vorremmo mettere in risalto il fatto che i bilanci di per sé si presentano come una serie arida di voci di entrate e di uscite se non sono accompagnate da una conoscenza specifica del loro singolo contenuto.

Per esempio, non dovrebbe essere difficile per ciascuno di noi immaginare l'entità delle spese necessarie al mantenimento dei vari edifici - e le manutenzioni vanno fatte in maniera continuativa -, ma non è possibile capire dalla mera lettura delle spese che cosa è stato fatto nel 2008, senza aggiungere l'elenco degli interventi fatti e soprattutto quelli da fare.

Pensiamo al consumo del gas per il riscaldamento: provate a moltiplicare il volume degli edifici parrocchiali (tutti, non solo la chiesa) per la spesa che ciascuno di noi effettua per la propria casa e si capirà l'entità di questa cifra.

Il Consiglio e i consiglieri sono sempre a disposizione dei parrocchiani che volessero approfondire il contenuto e i dettagli del bilancio. E, lo ribadiamo ancora, grazie a tutti!

*Carlo Bergonzoni, Elisabetta Campa,
Massimiliano De Bernardo,
Gianfranco Grazia, Paolo Raimondi*

Estate ragazzi
Estate ragazzi

Ricordiamo che dopo la fine della scuola, inizierà per tre settimane Estate ragazzi, animazione per i bambini che hanno completato la terza elementare fino a quelli che frequentano le medie. Informazioni su quote, orari e modalità d'iscrizione saranno date alla Sagra.
